

e-mail
redcultura@laprovincia.it

GENTE & Cose
«Réclame»
a Lenno
A Lenno, sulla passeggiata che costeggia il golfo di Vene-
re, è aperta da pochi giorni (e per tutta la stagione estiva fino ad ottobre) una galleria-esposizione di illustrazioni pubblicitarie, con a tema prevalentemente i paesaggi del Lario. Le opere provengono dalla collezione di Paola Mazza che, in passato, aveva realizzato la mostra «Baby Réclame» a San Pietro in Atiro a Como e «La donna» alla Casa del fascio.

SCAFFALE
L'indagine di Vincenzo Torres
A Milano l'ex poliziotto Torres indaga su un banale caso di tradimento coniugale ma quando la sua cliente viene assassinata la faccenda si rivela molto più complessa: Antonio Zamberletti, «I morti non pagano» (Todaro, 272 pagine, 14,50 euro).

MASSIMARIO MINIMO
Il professore di lingue morte si suicidò per parlare le lingue che sapeva.
Leo Longanesi
a cura di Federico Roncoroni

SCAFFALE
L'esperienza di David Ponder
Una straordinaria esperienza extrasensoriale sconvolge la vita dell'ex dirigente David Ponder: accade in «Un insolito viaggio» di Andy Andrews pubblicato da Corbaccio nella collana New Age, (186 pagine, 13 euro).

di Carla Colmegna

Mario Vargas Llosa è un signore con un certo numero di anni sulle spalle, 68, che nella sua carriera umana e professionale ha diviso l'impegno culturale con quello politico e giornalistico.
«Fu subito talmente famoso e amato che quando studiavo in Cile tra studenti ci si chiedeva "hai letto l'ultimo di Mario?", Mario, come fosse uno di noi» ha detto di lui l'amico Luis Sépulveda, consegnandogli al castello di Grinzane Cavour il premio internazionale *Una vita per la letteratura*. Vargas Llosa però colleziona anche un suo libro, *La città dei cani* scritto nel 1963, bruciato dai militari in piazza. Lui ne fu, dice, «contento, mi fecero un gran piacere, una gran pubblicità. Da allora quel libro vendette moltissimo». Vargas Llosa è nel carnet dei papabili per il premio Nobel e a Torino glielo hanno ricordato in tanti strapandogli un sorriso vergognoso e compiaciuto. Evidentemente lo sa che la sua premiazione non è proprio fantascienza. Llosa ha in curriculum una serie di esperienze diverse tra cui l'essersi candidato alle elezioni peruviane nel 1990, quando fu sconfitto da Fujimori. Dopo aver studiato a Parigi adesso abita a Londra e scrive spesso per i giornali. Anche adesso ama essere dentro la storia. Caduto Saddam ha voluto rendersi conto di persona di cosa stesse accadendo e si è fatto aiutare dalla figlia fotografa che era già là. «Mi aiutò lei a procurarmi i permessi e a farmi viaggiare per incontrare personalità locali, ma anche parlare con la gente che era quello che mi interessava di più - spiega Vargas Llosa raggiunto a Torino - Sono rimasto in Iraq per dodici giorni e al ritorno ho pubblicato un mio diario. Quando scoppiò la guerra io scrissi che ero contro perché l'intervento Usa non mi sembrava giustificato». La società irachena che trovò Vargas Llosa era vivace: «Trovai gli iracheni desiderosi di cambiare, speranzosi. Si erano formati più di cento partiti in una settimana, magari di un gruppuscolo di persone, ma era un segno di movimento, di vicacità politica e sociale». Ora invece secondo lo scrittore, che confessa «sono molto curioso ma non suicida per tornare in Iraq...», tutto si sarebbe fermato «il terrorismo crescente ha frenato questo impulso iniziale verso il cambiamento e l'unica speranza è che la comunità internazionale aiuti veramente la transizione che gli iracheni vogliono». Le conseguenze del regime violento di Saddam viste in Iraq hanno portato Vargas Llosa indietro nel tempo:



Un invito rivolto agli uomini di cultura, agli scrittori che «devono partecipare alla vita civica e politica e capire che la loro arma è il linguaggio. Bisogna imparare a usarlo bene, in modo molto preciso e rigoroso perché credo che il nostro ruolo non può essere confinato nel puro pragmatismo ma ha bisogno di creatività e fantasia»

«Una riflessione: avete visto che cosa è successo alle elezioni europee? La disaffezione al voto mi ha fatto capire come il pericolo maggiore per l'Europa, oggi sia l'indifferenza, soprattutto dei giovani» Per Vargas Llosa la letteratura «è una risposta all'insoddisfazione umana che ci fa più sensibili e critici agli errori, non è realtà, è un'altra realtà»



TORINO Mario Vargas Llosa al premio Grinzane Cavour. A sinistra con Luis Sépulveda

INTERVISTE / Il celebre scrittore peruviano e il ruolo degli intellettuali

VARGAS LLOSA Scrivere è POLITICA

«Mi restò in mente vedere cosa aveva significato la dittatura di Saddam, tra quelle peggiori conosciute dall'umanità: per crudeltà mi ricordava quella latino-americana. Gli iracheni mi raccontarono di stermini, genocidi, torture incredibili».

Paesi democratici, il razzismo, la quella sulle donne e i bambini. Questi soprusi sono di tutti i giorni e dobbiamo combatterli». Nel «dobbiamo» si mette lui come scrittore, ma lancia un invito agli altri uomini di cultura, agli scrittori che «devono partecipare alla vita civica e politica e capire che la loro arma è il linguaggio. Bisogna imparare a usarlo bene, in modo molto preciso e rigoroso perché credo - chiarisce Vargas Llosa - che il nostro ruolo non può essere confinato nel

puro pragmatismo, ma ha bisogno di creatività e fantasia». Per l'intellettuale peruviano il ruolo dello scrittore impegnato nella società deve infatti svecchiarsi e diventare agile e sempre più moderno, a vantaggio soprattutto dei più giovani. «Invito a una riflessione. Avete visto cosa è successo alle elezioni europee? La disaffezione al voto mi ha fatto capire come il pericolo maggiore per l'Europa, oggi sia l'indifferenza, soprattutto dei giovani». Vargas Llosa fin qui parla di politica e

di società, ma gli piace rispondere a domande che gli permettono di giocare "in casa", e quando il discorso scivola sulla letteratura il suo volto si rilassa. Per lui la letteratura è «una risposta all'insoddisfazione umana che ci fa più sensibili e critici agli errori, non è la realtà, è "un'altra realtà" che crea un mondo a parte e che si basa sulla memoria. Quando ero giovane ho letto molto degli scrittori italiani, ho letto Moravia, ma mi impressionò la bravura di Pavese e rilessi non so

quante volte *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa. Non riuscii mai a capire perché un libro così perfetto e moderno avesse trovato tanta difficoltà ad essere pubblicato». L'ultimo libro di Vargas Llosa è *Il paradiso è altrove* e ridendo di gusto lo scrittore conferma appieno il titolo: «Il paradiso? Non esiste. E il bello è che, nonostante ciò, tutte le grandi avventure dell'umanità sono accadute per arrivare al Paradiso. Il Paradiso è altrove, l'importante per me è vivere».

LIBRI

Il forte grido silenzioso dell'umanità sofferente

di Francesca Riva

L'«Urlo» di Adrien Hingert rimanda, volutamente, al celebre «Urlo» di Munch. L'accostamento è analogico, ma se, nel dipinto, esso è il correlativo oggettivo dell'angoscia di una umanità perduta, disperata, che si rifiuta di sentire il suo stesso urlo di dolore, nel libro del giovane esordiente è soprattutto simbolo di protesta consapevole e liberatoria di fronte al caos del mondo. I personaggi degli otto racconti di Hingert, tutti "urlanti", sofferenti e sognatori, si ribellano; il loro grido è, a volte, un grido di silenzio che si oppone alle parole «vomitate» dagli altri. «I grandi parlano troppo. Continuano a far cadere le parole fuori dalla bocca senza controllo...» Io invece parlo poco: solo quando devo». Il protagonista del racconto principale, intitolato, non a caso, «L'urlo», dipinge spinto da una assoluta e violenta necessità di esprimersi, castrata da una madre che gli «strappava i disegni da piccolo». Ne «Il Sogno», l'urlo di Martina si concretizza nella scelta coraggiosa di denunciare in commissariato il furto del bene più prezioso: «Mi hanno rubato i sogni». L'impianto narrativo è ben costruito, giocato su due livelli, quello reale e quello metaforico, con "pugno nello stomaco" finale. Il ladro è "l'uomo dei sogni" che si è trasformato in "uomo nero" e le ha strappato l'innocenza. Martina non riesce più «a sognare ad occhi aperti», perché «il mondo non è più un bel posto». Le hanno tolto i sogni, ma in lei c'è ancora una grande ricchezza: la capacità di indignarsi e di protestare. In «Boys don't cry», sempre tra realtà e allegoria, si combatte, sul ring della vita, un round all'ultimo sangue. Di fronte al terribile avversario, il protagonista sembra arrendersi: «infilo la faccia nel terreno come farei in un cuscino». Ma, poi, all'improvviso, nella sua mente, «la folla impazzisce e urlano!...», urlano ogni volta che il campione fa un passo indietro: urlano fino a perdere la voce. Poi si siedono; ma solo dopo che l'arbitro mi ha sollevato il braccio al cielo».

Adrien Hingert, «L'urlo», Info e acquisto: <http://www.pcfacile.com/libro/>

Un problema di grandi dimensioni che raramente viene considerato sotto l'aspetto psicologico



ANANIA «Psicoguida... alla guida»

mente colmata da un agile libretto intitolato *Psicoguida alla guida*, edito da Dialogolibri, che porta il significativo sottotitolo «Manuale informativo per circolare con la testa». L'autrice è Maria Gabriella Anania, psicologa e psicoterapeuta can-
turina, consulente del Tribunale di Como ed esperta in psicologia del traffico e della sicurezza viaria, materia alla quale ha dedicato particolare attenzione, rea-

STUDI La realtà dietro gli incidenti stradali in «Psicoguida... alla guida» di Maria Gabriella Anania

Guidare bene: prima che sia troppo tardi

lizzando fra l'altro nel 1996 il progetto «Strada sicura» in provincia di Como. Il testo, scritto in modo agile e diretto, rifuggendo dai tecnicismi, parte da una premessa essenziale: è l'automobilista, con il suo comportamento al volante, la causa di gran lunga prevalente (78%) degli incidenti stradali. Occorre, quindi, «riflettere sul comportamento umano alla guida, spostando l'attenzione sulla psicologia del conducente».

La dottoressa Anania lo fa analizzando nel dettaglio una serie di aspetti, a partire dal «ciclo delle informazioni e dei processi cognitivi» che ci mette in grado di

condurre un veicolo e dai fattori che possono alterarlo: stanchezza fisica, stanchezza mentale, stress, monotonia e ripetitività del percorso, alterazione delle capacità percettive, sonnolenza, assunzione di alcol, di particolari farmaci (ansiolitici, antidepressivi, neurolettici), di sostanze stupefacenti, stati emotivi alterati, problemi psicologici e altro. Il volumetto non si limita a una fredda elencazione di rischi teorici, ma spiega sul piano pratico quali sono le possibili conseguenze di comportamenti errati e quali sono i campanelli d'allarme che è bene non trascurare. Che un'autoradio ad alto

volume non aiuti la guida è intuitivo. Molto meno il fatto che «... mentre le alte frequenze, cioè i suoni acuti, favoriscono l'attenzione e la concentrazione (musica classica ricca di violini, ma anche musica melodica), le frequenze gravi che contraddistinguono le musiche con strumenti a percussione e molto ritmate possono provocare un abbassamento del livello di attenzione e di concentrazione». Fumo, alcol e sostanze psicotrope vanno evitate al volante. In teoria lo sanno tutti. Se non lo fanno è anche perché non si rendono conto di quali siano gli effetti dell'assunzione di certe sostanze. Solo per fare un

esempio, nello studio della dottoressa Anania si scopre che assumere ecstasy provoca: euforia, disinibizione, potenziamento delle facoltà intellettive, disorientamento spazio-temporale, ipertermia, tachicardia, allucinazioni visive-uditive e aggressività. Un cocktail evidentemente micidiale per chi sia alla guida. Eppure, sono ancora troppi coloro che cadono in una errata percezione del rischio. Il libro spiega il perché, illustrando i meccanismi psicologici che infondono un immotivato ottimismo e una falsa illusione di controllo. Infine, quando l'incidente accade, troppo spesso con

A. M.

Maria Gabriella Anania, «Psicoguida... alla guida», Dialogolibri (tel./fax 031-942556), 44 pagine, 10 euro